

STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995

N. 43

SOMMARIO

| SAGGI E STUDI | pag. |
|---|---------|
| C. GIGANTE, <i>Il sogno di Goffredo</i> | 7-30 |
| A. SOLDANI, <i>Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole</i> | 31-91 |
| MISCELLANEA | |
| V. MARTIGNONE, <i>Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle Rime di Bernardo Tasso</i> | 93-112 |
| NOTIZIARIO | |
| <i>Assegnazione del Premio Tasso 1995</i> | 113-125 |
| RECENSIONI E SEGNALAZIONI | |
| 127-152 | |
| CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO | |
| 153-175 | |
| <i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i> | 177-185 |
| <i>Norme per i collaboratori</i> | 189-190 |

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo - persone: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero
- enti e istituzioni: L. 80.000 Italia L. 100.000 estero

1 numero corrente - persone: L. 20.000 Italia L. 60.000 estero
- enti e istituzioni: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 20.000 3. 1992 L. 20.000

2. 1990 L. 20.000 4. 1992 L. 20.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 15 giugno 1997

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della Liberata e della Conquistata, e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.

Cinque e Seicento). Al di là del rilievo che opportunamente l'A. assegna, a mo' di dettagliato prologo alla sua inchiesta, agli esiti alla fin fine antiomerici delle occorrenze latine (Virgilio e Stazio), il risultato più fecondo di questo studio sta nell'acquisizione di dati certi di lettura per un gruppo assai vasto di poemi post-tassiani, fra tardo Cinquecento e Seicento avanzato, che variamente contaminano, con i modelli classici, gli esempi cinquecenteschi dell'Ariosto e del Tasso medesimo: dal *Fido amante* di Curzio Gonzaga al *Bisanzio acquistato* di Lucrezia Marinella, passando via via per la *Croce racquistata* del Bracciolini, la *Fiorenza difesa* del Villani, il *Tancredi* di Ascanio Grandi, e altri ancora, sino al Tassoni e al Bardi. E, in realtà, sul piano più propriamente critico (e con l'eccezione semmai proprio del Tasso, dichiaratamente tenuto sullo sfondo: la straordinaria riscrittura della tradizione nel c. XII della *Liberata*), il dato saliente di questo studio sta proprio nella messa in rilievo di una sorta di corrosione dall'interno del tema eroico sotteso all'episodio della sortita notturna già nel corso del Cinquecento, a cominciare dall'episodio ariostesco di Cloridano e Medoro: dove l'«ironia» semmai (e qui le cautele della Cabani andrebbero forse ulteriormente accentuate) si qualifica come dato costante della rilettura ariostesca dell'eroico e del tragico che nulla per la verità detrae (se non nel nome dell'insensatezza di ogni guerra) alla sostanziale «serietà» della sequenza narrativa, indipendentemente dagli esiti altri che, ma sul piano erotico, l'impresa di Medoro avrà nel prosieguo del poema (almeno nel senso che il pur scettico Cloridano, e per amore, vi lascia la vita), mentre offre però con chiarezza chiavi di lettura della tradizione che saranno poi utilissime, in un diverso contesto, a chi, come il Tassoni, vorrà procedere a un radicale smantellamento delle tensioni antiche e cinquecentesche verso l'eroico. [Guido Baldassarri]

DANIEL JAVITCH, *Proclaiming a Classic. The canonization of Orlando Furioso*, Princeton, Princeton University Press, 1991, pp. 205.

Gli studi sull'*Orlando furioso* hanno conosciuto, in questi ultimi anni, un momento particolarmente felice dentro e fuori Italia. In area non italiana si segnalano almeno due interventi critici di notevole impegno, ispirati a impostazioni metodologiche diverse: il saggio dell'italianista statunitense Albert Russel Ascoli (*Ariosto's Bitter Harmony. Crisis and Evasion in the Italian Renaissance*, 1987), un ripensamento dell'operà ariostesca nel contesto della cultura letteraria e filosofica del suo tempo percorso da un'ermeneutica «decostruzionistica», volta a metterne a fuoco il reale

processo di semiosi, e il contributo dell'italianista e romanista tedesco Klaus W. Hempfer (*Diskrepante Lektüren: die Orlando Furioso Rezeption im Cinquecento*, 1987), la cui prospettiva di indagine - la *Rezeptionforschung* - mira a produrre un modello di ricezione del poema attraverso la ricognizione esaustiva dei diversi testi critici - commenti, apparati, polemiche - che ne hanno accompagnato la pubblicazione. Nell'ambito dell'indagine sulla ricezione condotta su questo tipo di fonti si registra ora anche un altro importante contributo di uno studioso non italiano; lo statunitense Daniel Javitch. A differenza di Hempfer, che punta a evidenziare le divergenze tra il «paradigma di ricezione» proposto dall'industria tipografica in espansione e la particolare semiosi richiesta dal testo ariostesco, Javitch mira a ricostruire la percezione di quest'ultimo nel corso del Cinquecento, mettendo in luce il modo in cui i lettori del tempo, nel loro sforzo interpretativo, ne manipolavano e ne «addomesticavano» il dettato. Mentre Hempfer presume che le contraddittorie letture del *Furioso* altro non siano se non il prodotto del poema che si manifesta da subito come opera intrinsecamente «ambigua», Javitch afferma che esse sono il risultato di precise istanze culturali e del modo di avvertirle da parte dei lettori. Lo studioso si discosta anche da Weinberg (*A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance*, 1961), al quale si dichiara peraltro debitore per la lista copiosa della ricezione dell'Ariosto prima della pubblicazione del Tasso epico. Mentre infatti Weinberg afferma che i neoclassicisti dell'ultima decade del Cinquecento, giudicando il poema tassiano il primo genuino equivalente volgare dell'epica antica, contribuirono alla rimozione del *Furioso*, egli sostiene che l'opposizione neoclassica a quest'ultimo sanziona soltanto la sua oramai avvenuta acquisizione alla cultura letteraria del tempo, la sua proclamata assunzione a «classico moderno». Obiettivo primario di Javitch è appunto configurare il processo attraverso il quale il *Furioso* è elevato a tale rango, delineare le strategie di legittimazione che questo processo comporta (affiliazioni del poema ai grandi modelli dell'antichità: Omero, Virgilio, Ovidio; «addomesticamento» della sua scrittura attraverso sovradeterminazioni allegoriche supplementari; adattamento di esso nei *curricula* educativi). Lo studio di articola in otto capitoli, alcuni già parzialmente pubblicati. Il primo descrive le frequenti ristampe del poema, il suo successo come modello alto per la poesia narrativa in confronto a un testo già canonico come il *Canzoniere* petrarchesco, le sue continuazioni e i suoi commenti. Il secondo individua le sue connessioni con l'*epos* classico, la sua ascrizione a una genealogia prestigiosa che ne semplifica e ne innalza le origini, il processo di riduzione a massime morali che ne stabilizzano il dettato ancorandolo a una tradizione già canonica. Il terzo sottolinea i diversi atteggiamenti della

critica intorno alle imitazioni dei classici che vi si rinvengono (*Eneide*, *Tebaide*, *Metamorfosi*). Il quarto considera le sue influenze sulle traduzioni dell'antica poesia narrativa, con particolare riferimento alle *Metamorfosi* ovidiane. Il quinto mette a fuoco le diverse reazioni critiche alle discontinuità del suo *narratum*. Il sesto e il settimo ne rivelano la centralità e insieme la pretestuosità nel dibattito letterario dell'epoca. L'ottavo analizza la versione inglese di Harington, rilevando nella normalizzazione da questa operata il tentativo di conformare il testo tradotto all'idea del moderno poema eroico che il *Furioso* aveva oramai universalmente contribuito a produrre. [Luciana Borsetto]

BERNARDINO MARTIRANO, *Il pianto d'Aretusa*, a cura di TOBIA R. TOSCANO, Napoli, Loffredo, 1993.

A seguito del ritrovamento di un testimone manoscritto del poemetto, conosciuto nella tradizione vulgata con il titolo di *Aretusa*, opera dello scrittore cosentino Bernardino Martirano, discepolo del Parrasio e segretario del Regno di Napoli all'epoca di Carlo V, lo studioso, oltre a restituirci un testo filologicamente più sicuro di quello finora noto nella stampa veneziana del 1563, attende ad una curata ricostruzione dell'ambiente culturale e degli orizzonti poetici in cui maturò il progetto del singolare componimento epico-eziologico del letterato meridionale. Il testimone, un manoscritto adespoto, ignoto ai biografi e ai critici del Martirano, si conserva nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, proveniente, stando alla ricerca del Toscano, da quel fondo antico costituito dal lascito della biblioteca di Johann Albrecht Widdmanstetter, l'umanista tedesco attivo in Italia, al servizio dell'Arcivescovo di Capua, lettore di greco a Napoli e commentatore dell'*Iliade*; un fondo che si è rivelato uno straordinario contenitore di testi poetici di area napoletana, di notevole apporto alla conoscenza degli indirizzi e delle scelte praticati dalla cultura partenopea fra Quattrocento e Cinquecento. Al collegamento fra il Martirano e il Widdmanstetter lo studioso giunge attraverso l'indagine di una pluralità di fonti, in cui spiccano le tracce documentarie evinte dalle *Epistolae familiares* del fratello Coriolano (Neapoli 1556) e le allusioni che rimandano a due opere di Bernardino - *Aretusa* e *Ismene* -, contenute in un sonetto inedito di Luigi Tansillo («Per l'onda ove nascesti e per l'arena»), di recente riscoperto nella raccolta delle Carte Percopo, esistente presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Con *Ismene*, ricordata dal Tansillo anche nelle *Stanze a Bernardino*